

SCUOLA E CULTURA ANTIMAFIA

per un ponte culturale nel mediterraneo
www.etnomediterranea.org - e-mail: rfranchetti@tiscali.it

Posta al centro di quel mare che praticamente mette in comunicazione tre continenti: Asia, Europa ed Africa, la Sicilia con i suoi abitanti ha visto e attraversato tutte le esperienze storiche derivanti dallo scontro e dall'incontro di popoli e civiltà diverse.

(A. Mangiafico)

CHIEDIAMO PIÙ OPPORTUNITÀ FORMATIVE AL NUOVO GOVERNO C'È BISOGNO DI GOVERNO ANCHE NELLA SCUOLA

di Anna Maria Ajovalasit

Di quale male oscuro soffre il mondo della Scuola che, nell'opinione generale, va perdendo sempre più di credibilità e che viene relegato agli ultimi posti nell'ambito delle ventisei nazioni dell'Europa unita? E noi per primi che siamo operai di questa vigna, non siamo in grado di valorizzare il buono che c'è e che, nel tempo ci ha distinto, come l'essere stati i primi in Europa e nel mondo civile (ed essere rimasti i migliori) a concepire la necessità di abolire le classi speciali per una formazione congiunta anche se opportunamente personalizzata di alunni normodotati e non e ciò a partire dal lontano 1977!

In realtà siamo trascinati nella stessa caduta libera di stima e di considerazione che ha investito la nostra amata Italia, deturpata agli occhi internazionali dall'immondo spettacolo campano che ha permesso l'identificazione del nostro Bel Paese con una discarica a cielo aperto. Ci vediamo respinti, alle frontiere meno credibili per affidabilità e genuinità di loro prodotti, (tra l'altro troppo bonariamente importati entro i nostri vituperati confini), non solo i generi alimentari "sospettati" di inquinamento, ma globalmente (e strumentalmente) un po' tutto il "made in Italy".

Ci vediamo e ci sentiamo irrisi sulle pagine di prestigiosi quotidiani esteri per le nostre disavventure politiche che sembrano alimentare momenti di accondiscendente benevolenza nei nostri confronti, pur nel quadro poco confortante di un panorama internazionale per diversi aspetti sofferente.

In tal modo l'Italia è sempre più spesso 'portata come termine di paragone negativo e posta sempre "dopo" la Spagna ed appena prima della Grecia. (Perché ancora non si prendono in considerazione né la Romania né la Polonia, altrimenti...chissà?)

E noi come reagiamo? Ne approfittiamo per questuare soldi dall'U.E. autocommiserandoci e piangendo miseria. E fondi europei vengono distribuiti tramite i P.O.N che imperverano nelle nostre Scuole, portando all'esaurimento delle energie sia i docenti che gli studenti ed i primi, pur gratificati economicamente, non hanno più il benché minimo spazio per scelte personali di formazione professionale.

Ma si riuscirà, alla fine ad elevare il grado di preparazione globale degli alunni, si potrà indirizzare correttamente il loro processo cognitivo e, soprattutto sarà possibile, quanto meno, abbozzare le linee essenziali della loro formazione umana? Si è convinti, da più parti (ed è anche la mia opinione) che la Scuola italiana, così come continua ad essere gestita, pur nelle diverse ed anche recenti riforme, non sia stata in grado di prendere in sufficiente considerazione la cura e lo sviluppo della vita emotiva dei giovani, procurando soprattutto di delineare ben precisi percorsi di crescita riferiti a scale prioritarie di valori cui poter fare riferimento ed a cui accostarsi con fiducia. In mancanza di ciò ed in più con la defezione ormai pressoché generalizzata dell'azione educativa delle famiglie, i giovani,

inebriati dall'eccessiva libertà di movimenti e di azioni, non supportata da un'adeguata re sponsabilizzazione delle personali decisioni, facilmente cadono in atteggiamenti e modi di essere frutto della carenza di certezze e della molteplicità delle sollecitazioni della più disparata provenienza. Si verificano, e si spiegano, così, anche se non si possono in alcun modo giustificare, gli atti di bullismo, l'arroganza verso i più deboli, l'irriverenza palese nei confronti degli adulti e delle gerarchie scolastiche, gli atteggiamenti di spicciola illegalità.

Lungi dal mio pensiero il rimpianto per i "tempi migliori" in cui era possibile "insegnare" senza eccessivi problemi. Ogni generazione ha visto i suoi "buoni" docenti ed i meno "buoni" e molti di loro hanno lasciato "segn" indelebili, purtroppo non sempre positivi. La differenza sta nel non aver saputo adeguare la preparazione dei docenti all'evoluzione esponenziale della tecnologia, alle velocissime trasformazioni dei rapporti umani e sociali, all'imperversante, inesorabile ed irrefrenabile virtualità di conoscenze accessibili attraverso le diverse pagine web.

Tutto è alla portata di tutti e ciò rende veramente insufficiente il solo possesso della laurea che dà sicuramente le fondamentali conoscenze disciplinari ma che non apre certo la porta alla formazione dei futuri docenti a cui verrà affidato anche il compito di educare e di formare i giovani.

E sarebbe anche il caso di incominciare a considerare il valore ed il peso che una corretta meritocrazia potrebbe rivestire, nel corso della vita professionale dei docenti, a sostegno e conferma della loro scelta e delle motivazioni che ne sono state l'ispirazione.

Al nuovo Governo chiediamo che non si lasci sfuggire, ancora una volta, la possibilità di legiferare autonomamente nel campo dell'istruzione e della formazione, tenendo presenti le istanze e le priorità di bisogni della nostra terra. Per non continuare a piangere, poi, sulle "mancate occasioni!"

Allo Stato chiediamo una ben precisa assunzione di responsabilità nei confronti di uno dei settori che sono alla base della vita futura del paese. Investire e "scommettere" sulla formazione dei Docenti significa investire e "scommettere" sulla crescita umana e culturale del nostro popolo, perché le generazioni future si concretizzino in individui responsabili, in politici consapevoli del loro ruolo, in cittadini capaci di anteporre il bene comune all'interesse personale.

Per difendere la nostra identità e la nostra dignità di Nazione civile, per recuperare il prestigio della nostra cultura, per non accontentarsi di guardare lo scorrere degli eventi, relegati agli ultimi posti da chi vale meno di noi.

A vent'anni dalle intuizioni del Procuratore Costa LA MAGISTRATURA SIA ISPIRATA DAGLI APPELLI DELLA GENTE

Tra il 1978 ed il 1983 una sparuta pattuglia di uomini (politici, giornalisti, poliziotti, magistrati, un prefetto), pur muovendo da esperienze e con motivazioni spesso diverse, entrò in contrasto con quel grumo di potere criminale costituito dall'intreccio solidale tra criminalità organizzata con forti e radicati collegamenti internazionali, finanza, politica e massoneria.

Quel grumo fu disvelato dal tristemente noto processo Spatola Rosario + 54; un processo in cui si trovò traccia di quanto sopra, dal traffico di eroina al riciclaggio dei suoi enormi proventi, alla gestione degli appalti pubblici ed, infine, all'esistenza di quei collegamenti internazionali che avevano trasformato una organizzazione criminale in una sorta di multinazionale.

Tutti quegli uomini pagarono con la vita la loro scelta.

Nei loro confronti era stato innescato quel meccanismo che Dalla Chiesa, nella sua ultima intervista, descrive così: "si uccide il potente quando avviene questa

combinazione fatale, è diventato troppo pericoloso ma si può uccidere perché è isolato"

Contestualmente un gruppo di assassini e tagliagole di particolare ferocia avviò una lunga stagione di stragi finalizzata all'eliminazione della cosca fino a quel momento egemone.

Quest'ultima, ricchissima, potentissima, con forti legami politici ed internazionali, non riuscì a contrastare, sul piano militare, la ferocia dei "viddani" Corleonesi e, anche al di là dell'Atlantico, ne uscì decimata e militarmente sconfitta.

In questo contesto, a metà degli anni '80 si affaccia all'orizzonte Buscetta ed il suo pentimento.

Da molti fu ritenuto un fatto nuovo ed eccezionale che bisognava enfatizzare e che avrebbe potuto portare alla distruzione dall'interno delle organizzazioni criminali.

Il personaggio era certamente equivoco e le sue motivazioni non avevano nulla a che fare col desiderio di giustizia.

Tuttavia, anche grazie ad una campagna mediatica affascinata da un suo presunto carisma, nessuno ascoltò le perplessità di coloro che nel pentimento di Buscetta vedevano l'utilizzazione di uno strumento storicamente utilizzato dalla mafia per risolvere le proprie questioni interne.

Non era vero che Buscetta fosse il primo pentito della storia.

Sin dall'inizio del '900 un tal Angelo Siino, mafioso, a cui le cosche avversarie avevano ucciso amici e parenti, aveva seguito lo stesso percorso: si era consegnato e aveva raccontato i fatti della cosca avversaria consentendo, sulla base delle sue dichiarazioni, l'arresto di ben 400 mafiosi.

In epoca più recente (nel 1978) anche Giuseppe Di Cristina, mafioso di Riesi affiliato alla cosca di Stefano Bontade, sentendo vicino il fiato degli assassini che poi lo avrebbero ucciso, raccontò al

Michele Costa

Continua in quarta pag.

PIÙ ANTIMAFIA NELLE PIAZZE DA PARTE DI PARTITI E CITTADINI Vinciamo una battaglia, ma perdiamo una guerra!

I recenti arresti condotti dalla Magistratura e dalla Polizia di Stato nei confronti di Bernardo Provenzano e della famiglia Lo Piccolo, gli arresti di estortori che le Forze dell'Ordine hanno ottenuto con eccellente professionalità, costituiscono un successo clamoroso nella battaglia per la rinascita di quest'Isola disgraziata.

Il coraggio dei ragazzi di Addio Pizzo, di Mafia Contro, di Libera, sono segni di un eroismo al di fuori del comune.

Le scuole come la Franchetti, il Medi, il Galilei, la Vittorio Ugo, la DD. Crispi, la SMS Garibaldi, l'ITI Volta, la Falcone dello ZEN, la Pino Puglisi, la Gregorio Russo e tantissime altre che hanno posto al centro dei loro programmi formativi l'educazione antimafia, sono un esempio formidabile di come i docenti sappiano costruire bravi e onesti cittadini.

Ma, come dire? Si tratta di atolli nell'Oceano in tempesta, di Fort Alamo nella Sierra ostile, di Abbazie nel Medio Evo.

Tutti gli indicatori esaminati con oggettività ci rappresentano una realtà

in cui le Istituzioni democratiche arretrano gravemente e il vuoto viene colmato da organizzazioni criminali che si stanno radicando in profondità.

Sabato sera sono andato con alcuni amici a vedere un film in un cinema in piazza Verdi, a Palermo, accanto al Teatro Massimo. L'auto è stata circondata da alcuni posteggiatori abusivi che minacciando chiedevano soldi per custodire l'auto. Io non ho pagato, ma accanto a me la piazza era piena di posteggiatori e con sorpresa ho visto che i bravi palermitani non se lo facevano ripetere due volte e subito mettevano mano al portafoglio.

Qualche giorno fa mi sono recato al Foro Italico per partecipare a un convegno al Jolly Hotel, e la situazione era la stessa: non ho pagato e mi sono ritrovato un graffio nella carrozzeria e ho visto con tristezza che una Fiat Stilo con i Carabinieri era sistemata in zona, ma nessuno interveniva.

A fronte di una parte minoritaria della popolazione che ha deciso di reagire, ce n'è un'altra maggioritaria che ha deciso di stare a guardare come se il problema non la riguardasse.

ABBONAMENTI e SOTTOSCRIZIONI

Si ritiene opportuno promuovere la campagna abbonamenti al giornale "Scuola e Cultura Antimafia" organo di comunicazione e di formazione della stessa Associazione, aperto alla collaborazione delle Scuole che, attraverso tale mezzo, non solo verranno a conoscenza delle esperienze riferite, ma potranno diffondere le esperienze di cui saranno protagonisti. Il contributo di Euro 50,00 prevede l'invio di n.

15 copie di ogni numero con scadenza quadrimestrale. Tale importo può rientrare nelle spese previste dalla LR 20/99 relativa all'Educazione alla Legalità. Il pagamento verrà effettuato con bonifico bancario, intestato ad "Associazione Scuola e Cultura Antimafia" da versare sul C/C bancario n. 25319, della B.N.L. di Palermo, Via Roma, 291/307. ABI 1005 - CAB 04600 CIN "L".

Forse è ora di cominciare a dire che in questa città di Palermo ci sono dei problemi che vanno rimossi:

il primo di questi problemi è il Sindaco: il nostro ineffabile, un mattino del mese di febbraio, davanti a circa mille LSU che volevano occupare Villa Niscemi e che avevano appena rovesciato alcuni cassonetti della spazzatura, non ha trovato di meglio che assicurare loro l'assunzione al Comune.

Naturalmente la Costituzione, che il sindaco non manca mai di elogiare, prevede che nei ruoli degli Enti Locali e dello Stato si acceda solo per concorso pubblico, ma il Nostro motiva questa forzatura affermando che non può lasciare questi poveretti privi di un reddito dignitoso e gli piange il cuore a saperli in ristrettezza. La verità invece è che questi posti vengono barattati con voti, per cui, distruggendo ogni senso etico, si calpesta la Costituzione e i sogni di tanti giovani che si erano iscritti alla scuola statale sperando che col loro diploma a pieni voti sarebbero stati assunti per concorso e per merito. Naturalmente questo metodo non è esclusivo del nostro sindaco, ma è ormai prassi consolidata alla Regione, alla Provincia, negli ATO, nelle Municipalizzate, alla GESAP, ovunque vi siano consigli di Amministrazione di nomina politica.

Il secondo di questi problemi è dato dalla permissività delle leggi. Il figlio di Totò Riina che esce di galera per decorrenza dei termini, come accadde al figlio di Gerlando Alberti e, ormai, alla maggioranza dei criminali che alle forze di polizia sono costati lacrime e

Roberto Tripodi

continua a pag. 3

Lettera aperta alla signora Pina Maisano

Gli studenti della classe II sez. H della Scuola Secondaria di I° Grado "Franchetti" di Palermo, coordinati dalla professoressa Cinzia Perricone, hanno aderito con entusiasmo al progetto didattico "La Grande Madre", che proponeva loro di individuare una figura femminile della società panormita che, per il suo impegno civile e morale, ha rappresentato al meglio un esempio di vita per le generazioni presenti e future.

Unanimemente, è stata scelta la figura della signora Pina Maisano, in quanto ha saputo e sa essere modello di moglie, madre e donna che lotta per un mondo migliore.

Cara signora Pina Maisano, sappiamo tutti che perché la terra dia i suoi frutti è necessario che muoia un seme.

Così la natura, perfetta, armoniosa, materna, compie il miracolo.

Anche nella società di oggi capita che perché le coscienze dei cittadini si scuotano e si risvegliano debba "morire un seme".

Il seme di cui parliamo si chiama Libero Grassi.

Tanto si potrebbe dire della sua personalità, della sua onestà, del suo impegno civile nonostante tutto, ma più di tutto, ci piace riflettere su ciò che egli diceva lo rappresentasse: il suo nome, Libero, di nome e di fatto.

Ma si dice sempre che dietro un grande uomo si nasconde una grande donna: è Lei, signora Pina Maisano, che gli è stata accanto fino a quel maledetto ventinove agosto millenovecentonovantuno.

Tante altre donne, al suo posto, si sarebbero lasciate prendere dallo sconforto e si sarebbero arrese. Lei, invece, è stata capace di affrontare il dolore con forza, non dimenticando l'uomo che ha tanto amato. Lo dimostra ogni giorno, spostandosi per l'Italia e parlando ai ragazzi di mafia e pizzo.

I suoi gesti sono semplici ma

significativi. Lei non vuole targhe sul luogo dove le è stato ucciso il marito: sappiamo che, semplicemente, ogni anno dipinge di rosso tale luogo, per ricordare che lui non è stato un eroe ma soltanto un uomo coraggioso che, purtroppo, è stato abbandonato da tutti e, certe volte, addirittura deriso perché, per molti, la sua era una lotta "impossibile".

Per noi ragazzi Lei incarna l'ideale di donna coraggiosa e forte, capace di stare accanto al proprio uomo non solo nei momenti di gioia ma anche in quelli di difficoltà, condividendone l'impegno per la difesa degli ideali di onestà, dignità e correttezza.

Inoltre, con la sua testimonianza, è un esempio di madre che ha saputo essere un punto di riferimento per i suoi due figli, Davide e Alice, ma anche che per noi giovani tutti, rappresentando un modello di vita da tramandare alle generazioni future.

Non ha mai ceduto alle critiche e non si è mai lasciata andare allo sconforto, neanche quando la mafia sembrava avere preso il sopravvento.

Ha scosso le nostre coscienze, risvegliandoci così da quel torpore che vedeva rassegnati e passivi noi tutti palermitani.

E, così, la sua opera di sensibilizzazione e il suo coraggio hanno dato i primi risultati: dopo alterne vicende, è rinata l'azienda di suo marito.

Noi ragazzi, che siamo i cittadini del futuro, auspichiamo e gridiamo a gran voce in coro che vogliamo che la nostra amata città non sia solo l'emblema della mafia, della corruzione, dell'estorsione e della criminalità, ma desideriamo avere una città libera e pulita, fondata sulla cultura della legalità e del rispetto.

Ciò, forse, sarà possibile se continueremo insieme ad opporci a ogni atto di prepotenza e di angheria, così come avete fatto Lei e suo marito

Libero Grassi e, con voi, altri grandi uomini e donne. D'altronde, anche suo marito diceva che "Contro la mafia si vince uniti. Da soli si muore".

Un giornalista, tempo fa, l'ha descritta come una donna esile e dalle parole semplici ma il cui aspetto contrastava fortemente con la sua forza, che investiva e travolgeva chi l'ascoltava.

Ciò ci ha emozionati e ci piacerebbe stringerla in un forte abbraccio e incontrarla per dirle grazie per quello che ha fatto e continua a fare per noi.

I ragazzi della Classe II sez. H della Scuola Secondaria di I° Grado "R. Franchetti"

AMBIENTI IDONEI PER IL DIRITTO ALLO STUDIO

In questi ultimi tempi si sente parlare sempre più spesso dei problemi della scuola, dalla qualità dell'insegnamento, al diritto allo studio, dai fenomeni di bullismo, alla meritocrazia.

Tutti parlano di scuola di come dovrebbe essere, tutti si sentono titolati a dire la propria dimenticando di ascoltare i diretti interessati alunni ed insegnanti. Si parla tanto di "star bene a scuola", di sicurezza sul posto di lavoro, di problemi che affliggono in modo, a sentir loro, ormai strutturale, i giovani di oggi. La scuola oggi è vero ha molti problemi ma da come se ne parla sembrerebbe che le cause, così come le colpe, siano di chi vive e lavora nella scuola, alunni ed insegnanti e perciò vanno puniti, rimproverati, mortificati....

I vari governi che si sono succeduti in questi anni, ai vari livelli di responsabilità, hanno fatto a gara per trovare le soluzioni più originali per risolvere tali problemi senza riuscirci. Eppure basterebbe poco, ascoltare, appunto, chi vive e lavora nella scuola, per iniziare a risolverli. Star bene, sentirsi a proprio agio, impegnarsi nello studio

Utile strumento didattico, non solo per la chiarezza espositiva e per la correttezza delle informazioni, ma anche perché corredato da indicazioni bibliografiche, propedeutiche ad un'ulteriore ricerca, è il testo di Augusto Cavadi La mafia spiegata ai turisti (Di Girolamo, Trapani 2008, pp. 54, euro 5,90).

Ideato per il turista, che voglia andare oltre la visione folkloristica del fenomeno mafioso, il testo (di cui sono disponibili sei edizioni: in lingua inglese, francese, spagnola, italiana, tedesca, giapponese) è adatto anche al lettore locale ed in particolare allo studente, che si voglia educare ad una visione aggiornata, libera da stereotipi e fraintendimenti.

L'autore (che da molti anni insegna nelle scuole) riesce a rendere di facile

ed immediata comprensione, senza banalizzarlo, un tema tanto arduo e, merito non da poco sul piano didattico, lo fa in sole cinquanta pagine, assolutamente "digeribili" anche dal lettore più svogliato.

Competenza e scrupolo dello studioso si fondono con la passione del palermitano da anni attento a quanto avviene nell'isola ed impegnato personalmente in una pedagogia della legalità.

Con la leggerezza del tono discorsivo, nell'ipotetico incontro con un turista (il nostro studente non è forse più ignaro di un turista rispetto a ciò che lo circonda?), l'autore non solo dà risposta alle domande cruciali ("Cos'è?", "Perché si parla di mafia buona e mafia cattiva?" "Come orientarsi tra le due opposte immagini televisive: questione siciliana o impero globale?"), ma affronta il nodo spinoso del ruolo della politica, delle donne, della Chiesa con l'onestà culturale di chi guarda, senza facili semplificazioni e senza preconcetti, alle diverse sfaccettature del problema.

Pur non sorvolando sulle difficoltà nell'azione di contrasto alla mafia e alle mafie, Cavadi demistifica una delle credenze più pericolose e diffuse circa l'impossibilità di liberarsi dal fenomeno mafioso, indicando concretamente la strada che ogni "attore" (educatori, politici, magistrati, istituzioni in genere e singoli cittadini) deve percorrere nel processo per accelerarne la fine. Accanto ad un preciso progetto politico e ad una visione delle dinamiche economiche vengono segnalate la necessità di un impegno delle istituzioni educative e la responsabilità del singolo per la costruzione di un uomo nuovo che possa essere il cardine di una società non mafiosa. Nonostante la serietà e la complessità dell'argomento, il testo permette una lettura agevole e gradevole grazie alla chiarezza espositiva e alla vivacità accattivante della forma dialogata.

Irene Provenzano

continua a pag. 4

L'EDUCAZIONE AI BENI CULTURALI Parte III

4.L'EDUCAZIONE ESTETICA

L'educazione estetica come educazione alla percezione visiva, in primo luogo, si propone essa stessa come

MODELLO EDUCATIVO, che oltrepassa le barriere del "cognitivismo", abbracciando i più svariati linguaggi, interagendo con l'esperienza di vita quotidiana dell'alunno e con la cultura "antropologica", esprimendo infine livelli di comunicazione più fruibili. In poche parole l'educazione estetica va intesa nel senso di un sentire armonico col territorio. (A. Thiery).

5.-IL RUOLO DEI MUSEI

5.1.- Tra i Luoghi del territorio, Luogo della cultura per antonomasia è il Museo.

Qui è possibile trovare un insieme di oggetti, reperti, raccolte che si configurano come beni culturali.

In esso è possibile osservare, da una prospettiva didattica misurabile, i molteplici aspetti della cultura prodotta nel Tempo in un determinato Spazio.

Il Museo ,tuttavia inteso come spazio aperto o anche museo diffuso - purchè dotato di percorsi di visita misurabili- è una fonte di informazioni e comunicazioni ,un sussidio

didattico indispensabile esso stesso, un centro di sollecitazione per la conoscenza del territorio nei suoi molteplici aspetti.

La conoscenza dei beni conservati nei musei presuppone tuttavia l'utilizzo di strumenti e metodologie opportunamente commisurate al linguaggio e ai livelli di apprendimento delle varie fasce di fruizione.

5.2.-Nasce in questo modo la necessità di sperimentare nella Scuola nuove attività miranti a superare le tradizionali e poco incisive "visite guidate" o gli stessi "viaggi d'istruzione".

E' accaduto col tempo che il concetto di museo inteso didatticamente-il museo nasce come istituzione a fini educativi- sia andato lentamente perdendosi nell'ottica della musealità fine a se stessa, nell'idea di conservazione, nel concetto astratto di "museificazione" ovvero di "mummificazione" dei reperti. (14)

Si è ritenuto da parte delle istituzioni - che bastasse offrire le visite guidate, qualche conferenza o proiezione di diapositive, che automaticamente avvenisse la fruizione didattica del museo.

5.3.-Sappiamo bene, oggi, che la "parola", da sola, non basta a fare

formazione.

Se la lingua è fondamentale, necessari appaiono i tipi di comunicazione e conoscenze che si definiscono "non-verbali": La parola, la disquisizione gradevole ma retorica, l'insegnamento ex cattedra, LECTIO tradizionale, hanno assunto in noi un ruolo eccessivamente dominante. Ciò tende a nascondere l'esistenza di forme più istintive di cultura. (15)

Occorre individuare queste "forme istintive" ovvero individuare quelle forme di comunicazione e di conoscenza diretta(senza mediazione verbale) che emergono dall'autoevidenza percettiva.

Nella cultura cosiddetta "Colta" o Alta, praticamente elitaria, si sono perse le regole e i codici di queste conoscenze dirette, essenziali invece nella cultura della gente comune. (16)

5.4.-L'esperienza e la pratica scolastica primaria nelle società democratiche, hanno ampiamente dimostrato che la "cultura" della maggior parte delle persone è segnata più dal SIMBOLISMO che dal CONCETTO, più dalla PERCEZIONE che dalla VERBOSITA', più dalla SINTESI di tipo enciclopedico che dall'ANALISI formale. (tra i primi a

considerare questi aspetti endemici della Cultura il compianto Ivan Illich, ma anche

Paulo Freire, Noam Chomsky ed altri). Oggi c'è un ritorno all'oralità e c'è un uso complesso di linguaggi iconico-acustici-percettivi che si configurano nell'ambito dell'educazione estetica: un formidabile mezzo di integrazione tra cultura cognitiva e cultura "percettiva".

6 - I PERCORSI DIDATTICI

La strada, dunque, da percorrere affinché si promuova l'educazione estetica è la "motivazione" ovvero una serie di comportamenti indotti, chiaramente osservabili, che portano il discente a rivolgere selettivamente la propria attenzione verso particolari oggetti, esperienze, attività. (17)

In senso pedagogico Bloom precisa la relazione che intercorre tra atteggiamento e interesse, ed afferma che quando parliamo di "atteggiamento" intendiamo una disposizione generale a considerare qualcosa in modo positivo o negativo, ma consideriamo gli atteggiamenti come fattori più generali degli interessi" (18)

I processi percettivi, ad esempio, messi in gioco al momento dell'identificazione di oggetti o scene situate nello spazio museale si modi-

ficano con il grado di familiarità e con le circostanze nelle quali fanno la loro comparsa...

La forza persuasiva della suggestione ha invaso i beni culturali ed è stata permeata da spinte e aspetti consumistici che sono presenti in moltissime manifestazioni.

Si è passati recentemente dalla minore fruizione della spettacolarità (perlopiù canora) alla maggiore fruizione museale vera e propria (eventi) nel consumo culturale giovanile.

Ciò non deve ingannare sulla lunga strada ancora da compiersi;vi è tuttavia un grado in più di interesse nei giovani verso i grandi autori e le mostre intesi come ricerca verso valori positivi.

E così proprio in vista di altri orizzonti è necessario sostenere una didattica dei beni culturali che non si focalizzi solo sul concetto di "attrazione del pubblico" ma si caratterizzi invece a tutti i livelli come un'attività razionale tendente a raggiungere uno scopo, quello dell'apprendimento.

Presupporre APPRENDIMENTO è presupporre a sua volta costruzione di PERCORSI didattici o semplici ITINERARI formativi.

Claudio Paterna
continua

Promozione Formale o Livello di Apprendimento

I corsi di recupero da soli non possono risolvere le difficoltà degli studenti

di G. B. Puglisi

Lo spirito della normativa (D.M. 80/08 e O.M. 92/08) che ha ribadito la necessità di attivare nelle scuole superiori corsi di recupero, è quello della totale presa in carico dell'alunno che nel corso dell'anno scolastico fa registrare carenze nella preparazione e difficoltà nel processo d'apprendimento. Se ricordiamo quanto prescritto dalla C.M. n. 492 del 7 Agosto 1996 emanata dal ministro Berlinguer possiamo dire che tutto sommato non c'è nulla di nuovo sotto il sole se non il fatto che i corsi di recupero estivi che le scuole dovranno attivare, nell'ipotesi di "sospensione del giudizio" allo scrutinio di giugno, acquisiranno una particolare valenza in quanto finalizzati al recupero delle insufficienze in vista del giudizio finale: solo tale recupero accertato e documentato potrà consentire al Consiglio di classe di deliberare in via definitiva la promozione o meno dell'alunno. Da ciò conseguirà la definitiva archiviazione delle promozioni con debito: gli alunni che a Settembre 2008 riprenderanno la frequenza saranno alunni promossi con pieno merito o ripetenti. A prescindere dalle difficoltà organizzative (coincidenza con gli esami di Stato, ferie dei Docenti, ecc.) rimane comunque forte il dubbio sull'efficacia dei corsi estivi. È pensabile che 15 ore di lezione o poco più, possano far superare carenze che spesso derivano non solo o non tanto da un impegno insufficiente, ma anche dalla limitata preparazione di base che può aver consentito sinora allo studente di andare avanti in modo stentato e forse anche grazie alle promozioni con debiti? La rimandatura a Settembre antecedente la riforma D'Onofrio, esige una volta lo studio serrato delle discipline in cui si era carenti per almeno due mesi estivi e con risultati finali non del tutto certi.

Intanto in questa fase successiva allo scrutinio del primo quadrimestre le scuole superiori si trovano impegnate a dover attivare dei corsi che si sono generalmente rilevati numericamente superiori al passato. Alcune scuole, in vista dei corsi da attivare in estate, per il timore che le risorse previste dall'art. 10 del D.M. 80, restino soltanto sulla carta, hanno attivato corsi di dieci ore al di sotto delle quindici previste dalla legge, in considerazione anche del fatto che il pagamento dei docenti al lordo dipendente, è quasi raddoppiato passando col nuovo contratto da €28,41 ad €50,00 per ogni ora di lezione. L'incertezza delle risorse per far fronte a tali impegni fa quindi vivere con apprensione soprattutto i direttori s.g.a. e i dirigenti scolastici, che sottoscrivono contratti anche con docenti esterni alla scuola con una certa preoccupazione in considerazione del fatto che viviamo, anche a causa delle vicende del Governo e di quelle elettorali, una situazione di precarietà e di transizione.

Anche la stampa locale e quella nazionale hanno dato risalto al fatto che gli studenti che hanno conseguito al primo quadrimestre valutazioni pienamente sufficienti sono una minoranza non andando al di là di una percentuale che oscilla tra il 15 ed il 18 per cento. Sono dati che devono far riflettere il mondo della scuola perché, pur con tutte le differenze del caso, è come se una fabbrica avesse sul piano produttivo un bilancio fallimentare con grandissimi costi d'esercizio a fronte di risultati miseri.

Quanto abbia su ciò influito negativamente il sistema delle promozioni con debiti lo abbiamo già scritto sullo scorso numero. Ci si è abituati ad una promozione facile e non sono rari i conflitti tra la scuola e le famiglie in occasione di bocciature chiare e in presenza di numerose, gravi e lampanti insufficienze: una volta i genitori raccomandavano ai figli bocciati di studiare di più l'anno scolastico successivo, ora si ricorre spesso al TAR nella speranza di strappare una promozione d'ufficio magari a seguito di qualche vizio formale riscontrato negli atti dello scrutinio. Il problema è quindi non solo del sistema scuola, che deve pur avere la capacità di rimettersi in discussione, ma coinvolge il modo di intendere da parte della società i processi formativi. **Gli stessi utenti della scuola e le loro famiglie dovrebbero chiedersi se è importante la promozione formale o il livello dell'apprendimento e delle competenze conseguite. Dovrebbero chiedersi se il "merito" deve avere diritto di cittadinanza o se è sufficiente una formale e vuota omologazione.**

Qualche decennio fa incolte frange estremiste pretendevano il 6 politico (all'università il 27), adesso molti alunni, con famiglie poco accorte alle spalle, pretendono la promozione facile e non meritata a cui anche la scuola li ha purtroppo abituati.

Oltre il frasario Retorico e Contraddittorio: VERI CAMBIAMENTI NELLA SCUOLA, NON PALLIATIVI!

di Antonino Caracausi

«Diritto-Dovere, Obbligo, Legge 59, 16 anni, Accesso al lavoro, Alternanza, Stage di osservazione, Handicap e stage, Adozione libri di testo, Decreti delegati, Genitori a Scuola, Volontariato, Perseguibilità dell'evasione dell'obbligo, Biennio unitario e non unico, Standard comuni, Lavoro, Avviamento al lavoro, Lavoro nero, Passerella, Percorso alternativo, Formazione, Istruzione, Informazione, Sapere, Saper fare, Fondazione, Impresa formativa simulata, legge 626, Eccellenza... settoriale, Famiglia e scuola, Scuola del fare, Leggere e scrivere correttamente, Discipline del pensare, Riforme, Controriforme, Convergenza, Divergenza, Scuola e Politica, Costituzione, Recupero dei debiti».

Queste sono soltanto alcune delle componenti della nomenclatura con cui la Scuola, in tutte le sue componenti, dall'Alunno al Ministro, deve confrontarsi cercando di non cadere nelle trappole pronte a scattare. Un lessico contorto, complesso e a ben vedere contraddittorio.

In tutto questo la scuola pubblica prevista dalla Costituzione che fine ha fatto, in quale nicchia è stata relegata?

Partiamo dalla fine. L'invenzione del recupero dei debiti si sta dimostrando una trappola in cui si tenta di stritolare alunni e insegnanti.

Fortunatamente in questo caso la normativa emanata è stata chiara e inequivocabile fino a quando non si scoperto che mancano i fondi per attuarla così come è stata scritta dal superiore

Ministro che è bene, a volte che sia pro-tempore.

Viene la voglia di chiedersi: Quando l'Hanno scritta perché non si sono fatti bene i conti? E quel principio sacrosanto della gestione del BUON padre di famiglia che fine ha fatto? In effetti non c'è il principio della gestione del buon Ministro!

Di chi è la responsabilità di tutto ciò? Non sicuramente di coloro che sguazzano tra norme e ordinamenti contraddittori e non garantisti. Sicuramente di coloro che consentono tutto ciò: Ministri, Sindacati, Capi servizi. Mentre gli unici che subiscono, se non conoscono bene la normativa, il ricatto di una prossima estate a scuola stanno a guardare e cercano di aggirare l'ostacolo con compiacimento di chi deve salvare la faccia di una organizzazione disorganizzata. Tutto è delegato ed è scaricato sulle spalle di coloro che sono al servizio, che devono erogare un servizio, che devono usufruire di un servizio.

L'Ordinanza Ministeriale 92 del 5-11-2007 è, quanto mai chiara. Se non può essere applicata, il Ministro la smentisca con provvedimento analogo. Ma quale Ministro?

L'O.M. recita: "Le attività di recupero costituiscono parte ordinaria e permanente del piano dell'offerta formativa che ogni istituzione scolastica predispone annualmente. Esse sono programmate ed attuate dai consigli di classe sulla base di criteri didattico-metodologici definiti dal collegio docenti e delle indicazioni organizzative approvate dal consiglio di istituto."

"Le attività di recupero, realizzate per gli studenti che riportano voti di insufficienza negli scrutini intermedi e per coloro per i quali i consigli di classe deliberano di sospendere il giudizio di ammissione alla classe successiva negli scrutini finali, sono finalizzate al tempestivo recupero delle carenze rilevate per tali studenti negli scrutini suddetti". E che dire dell'obbligo di coinvolgere le famiglie che sono diventate spesso le interlocutrici occasionali. Quelle che consentono la vita dei burocrati della Scuola.

Quanti e quali convegni, meeting con vitto e alloggio hanno una effettiva ricaduta sul figlio del lavoratore occasionale o dell'ambulante che difficilmente può fare il "buon padre" del ragazzo che a scuola va malvolentieri?

Riguardo agli scrutini finali la norma si esprime così: "Per gli studenti che in sede di scrutinio finale, presentino in una o più discipline valutazioni insufficienti, il consiglio di classe, sulla base di criteri preventivamente stabiliti, procede ad una valutazione della possibilità dell'alunno di raggiungere gli obiettivi formativi e di contenuto propri delle discipline interessate entro il termine dell'anno scolastico, mediante lo studio personale svolto autonomamente o attraverso la frequenza di appositi interventi di recupero".

Come si vede nessun riferimento a insegnamenti di serie A e serie B, ma la mancanza di fondi o la indisponibilità mentale possono accecare i collegi togliendo loro la capacità decisionali che le norme vigenti attribuiscono loro.

Sarebbe interessante sapere quanto "costa" la scuola nella mente della Politica; purtroppo sono invece i politici che se ne occupano. È anche possibile che quelli che se ne sono occupati siano stati costretti a chiudere un occhio, a volte entrambi, a delegare alla storia del "poi" la presa in giro odierna. Cosa accadrà da qui alla fine dell'anno scolastico è prevedibile: Nulla. Coloro che avranno vissuto nell'ignoranza e nella paura pagheranno

il conto; gli altri rideranno sotto l'ombrellone. Nel frattempo agli alunni e alle loro famiglie nessuno si è degnato di comunicare loro se, quanto scritto dal Ministro, senza il relativo portafoglio, avrà realmente seguito. A quel punto addio vacanze serene. Dal '68 ad oggi gli esami finali hanno cambiato abito diverse volte senza che si riesca a risalire la china della classifica che vede gli studenti italiani tra i più messi male rispetto al "leggere scrivere e far di conto".

Appare abbastanza chiaro che mettere pezze nuove al vestito vecchio non serve a chi lo indossa; serve probabilmente a chi nel frattempo rattoppa.

Sembra che non centri ma quando qualcuno dice che i ragazzi non credono più nella politica ma in loro stessi non fa altro che affermare il principio che si basa sulla rinuncia al confronto, alla partecipazione, alla iniziativa costruttiva tendente a distruggere il malcostume e la mafiosità bieca.

Molti giovani in questi giorni hanno dichiarato di non volere andare a votare. Ciò è soltanto la dichiarazione di ciò che i politici hanno regalato alla società odierna, coscienti che i giovani inseriti nel sistema avranno comunque una loro ben precisa collocazione che consentirà ancora per molto ad alcuni di dettar legge. Ciò che appare grave è che a percorrere la via dalla palude siano, forse oggi più di qualche anno fa, proprio coloro che sbandierano il cambiamento. **Un cambiamento che poco per volta sta riportando a pensare che forse è preferibile il vestito lercio e non rattoppato.** È questo il futuro che vogliamo che i nostri "giovani" ereditino. Ma quali giovani? I trentenni che iniziano soltanto adesso a lavorare e non sempre con un futuro certo e stabile?

dalla prima

PIÙ ANTIMAFIA NELLE PIAZZE DA PARTE DI PARTITI E CITTADINI

sangue per metterli dentro, rivela che esiste ed è consolidato in Italia un ceto politico che volontariamente ha disposto falle macroscopiche nel sistema processuale. È il miglior sistema per farla franca quando sono i politici a incappare nelle maglie della Giustizia: disarticolare il sistema penale in modo da uscirne indenni con un buon avvocato in caso di infortunio giudiziario. Non è un caso che il 90% dei carcerati oggi sia costituito da poveracci che non hanno i soldi per pagarsi uno studio legale di tutto rispetto.

Le scuole vivono quindi una sorta di accerchiamento, abbandonate dagli Enti Locali che non finanziano mense, trasporti e tempo pieno, messe in croce da procedure di reclutamento insensate, poco aiutate da famiglie che sono in difficoltà economica, in crisi d'identità, ma le scuole, incuranti delle difficoltà, svolgono la missione di educare i giovani con passione e intelligenza.

All'ITI Volta abbiamo approvato una delibera contro il PIZZO che ci ha portato ad escludere un piccolo numero di fornitori. Abbiamo poi verificato che uno di questi ha confessato, ha collaborato con magistratura e polizia. Ci ha fatto contattare da Addio Pizzo per testimoniare il cambio di comportamento e noi lo abbiamo riammesso tra i fornitori. Per fortuna che ci sono giornalisti coraggiosi che hanno pubblicato l'elenco dei negozi che pagano il pizzo.

No... al bullo

Ilenia Di Noto

La Polizia di Stato realizza da anni iniziative e progetti finalizzati a rendere più intenso il rapporto con l'intera cittadinanza. In quest'ottica la Polizia ha incontrato, in una occasione festosa, il mondo dei giovani. L'IPSSAR "Palo Borsellino" di Palermo è stato scelto a rappresentare la Sicilia, quale testimonial privilegiato per consentire un momento importante di incontro.

La manifestazione culminata con un Concerto, si è svolta a Roma il 6 marzo 2008. La partenza da Palermo è avvenuta in pulman. Gli alunni sono stati ospitati presso la Scuola della Polizia di Stato di Nettuno (Roma).

"No al bullismo", questo è ciò che migliaia di giovani d'Italia hanno detto partecipando alla manifestazione, "Una nota di Sicurezza".

Questa è la 3° edizione della manifestazione che ogni anno affronta un argomento diverso, quest'anno il tema ha riguardato il bullismo, coinvolgendo i ragazzi in un concerto fantastico.

In Italia da anni si manifestano diversi fenomeni di bullismo, supremazia del più forte sul più "debole", il più fortunato, il diverso, colui al quale è stato insegnato che la violenza è un male e quindi le reazioni non possono essere in sintonia col bastone.

Questo fenomeno si diffonde soprattutto negli adolescenti, le vittime sono perseguitate da un singolo o da un branco. Le vittime vengono esasperate, isolate e indotte alla diffidenza nei confronti degli altri e, nei casi peggiori, alla depressione se non al suicidio.

Noi giovani siamo stanchi di vedere bambini o adolescenti soffrire per colpa di uno stupido che per farsi "grande" agli occhi degli amici, crede di potere vincere tutto e tutti con la sua cattiveria e prepotenza.

Ciò di cui preoccuparsi di più riguarda la "piccola" delinquenza che con il passare del tempo e senza essere frenata diventerà sicuramente qualco-

sa di molto più pericoloso, fino ed essere asservita dalla mafia.

Ritornando alla manifestazione si può affermare che è stato un evento molto forte perché vero è che i giovani presenti erano lì soprattutto per divertirsi ma è altrettanto vero che non è mai stato dimenticato il significato importante di ciò che stavano vivendo, soprattutto perché il messaggio è stato lanciato da personaggi come Claudio Baglioni, Fiorello, Baldini, Dado, I Negramaro, Fiona May ed altri.

Una tra le cose più belle del viaggio, sicuramente lungo e a volte faticoso, è stato l'affiatamento che i giovani hanno avuto sia tra loro che con i docenti e soprattutto con i rappresentanti delle Forze di Polizia che li hanno accompagnati.

Altra esperienza significativa è stata quella vissuto a contatto col reparto cinofili e col reparto che si esibito con le volanti nel piazzale della Scuola di Nettuno.

È importante non fermarsi mai a guardare l'orrore che avviene senza agire, ma bisogna guardare avanti e capire che per sconfiggere questo male serve l'aiuto e la protezione dello Stato, perché soltanto lo Stato può difendere i giovani e può insegnare loro a rispettare le regole attraverso il rispetto di loro stessi.

Si chiede alle vittime di trovare il coraggio di raccontare tutto, di ribellarsi a questa repressione per non continuare a soffrire; bisogna trovare il coraggio di voltare pagina, bisogna trovare il coraggio di agire per migliorare la propria vita facendo in modo che nessun altro subisca quello che loro hanno subito; devono trovare il coraggio di DENUNCIARE.

La manifestazione si è conclusa a Scuola dove si sono incontrati tutti partecipanti per un momento di allegro e consapevole confronto.

Presentato il volume l'isola della legalità UN ITINERARIO VERSO LA LEGALITÀ

MARIA VITA GAMBINA

Il volume "L'isola della legalità", presentato il 13 novembre nell'auditorium del liceo "G. Meli", raccoglie il lavoro delle scuole elementari "Turrisi Colonna", "Ugudlena" e "Cascino" e concretizza il contenuto del Progetto "VERSO LA LEGALITÀ" promosso dalla fondazione "Gaetano Costa" nell'anno scolastico 2005/2006. L'itinerario educativo-didattico, con i suoi obiettivi, contenuti, attività e competenze, nasce dall'impegno della borsista della Fondazione, l'assistente sociale Giovanna Panebianco, coadiuvata dalle Dirigenti della D.D. "Turrisi Colonna" e "Nuccio" (plesso Cascino) e dalle insegnanti delle quinte classi coinvolte. Il volume, dopo le riflessioni di Gianfranco Amenta, Michele Costa, A. Maria Ajovalasit e Giovanna Panebianco, illustra le modalità attuative del progetto, partendo dall'analisi territoriale, dove sono ubicate tali scuole. Il territorio è ricco di arte e monumenti, ma il tessuto abitativo è costituito da un'edilizia degradata e fatiscente, a ciò si aggiunge la precaria condizione socio-economica della popolazione, causata dalla disoccupazione e dalla instabilità lavorativa, fertile terreno della mafia.

Bambini e adolescenti di questo quartiere crescono in un ambiente a rischio e manifestano atteggiamenti irrispettosi verso l'altro, determinando forme di illegalità, quali: bullismo, maltrattamento, abuso sui minori e sulle donne, tutto nell'ignoranza dello Stato e delle Istituzioni.

Sono state utilizzate diverse strategie per raggiungere gli obiettivi prefissati e varie attività. Come metodologia, "l'approccio grupppale" ha facilitato l'acquisizione di nuovi apprendimenti e la rielaborazione delle conoscenze già acquisite. La valutazione finale è stata positiva, poiché gli insegnanti realmente hanno potuto verificare modifiche nel comportamento degli alunni: il rispetto delle regole, una migliore convivenza, la condanna

delle azioni illecite. Gli alunni, guidati dagli insegnanti, hanno messo in pratica quanto appreso, nei gesti quotidiani della propria vita, quando vanno a buttare la spazzatura, durante i giochi con i loro compagni, nel rapporto con i genitori ecc..

I discenti hanno così appreso che bisogna tenere un comportamento corretto, non solo a scuola, ma in tutti i momenti della propria giornata. Il luogo ideale per realizzare tale progetto è la scuola, perché più di ogni altro ente, ha un ruolo preponderante nella prevenzione della mentalità mafiosa e nella costruzione di una coscienza civile. Nella scuola, i ragazzi non apprendono solo cultura, ma conoscenze da utilizzare nella vita quotidiana, nozioni per un'organizzazione democratica del proprio Paese, della sua storia e della sua cultura. "Il giovane "disagiato" può dare un significato alla propria esistenza, credendo in se stesso, rispettandosi e sviluppando la propria personalità, pensando con la propria testa, aiutato dalla famiglia dalla scuola, dall'amicizia, dal lavoro, dall'ambiente, cioè secondo una logica di intervento integrato, su diversi campi d'azione, SISTEMA SCUOLA, SISTEMA ISTITUZIONI, SISTEMA SOCIETÀ CIVILE".

Tra le considerazioni finali, Giovanna Panebianco sottolinea che "ha usato il termine legalità, come sinonimo di movimento: movimento di cuore, di intenti, d'azioni che nella storia è sempre risultato necessario per mettere in opera ogni cambiamento. Conoscere la Costituzione e i diritti umani è importante, ma non sufficiente", occorre rompere il silenzio e il disinteresse. Il fenomeno dell'illegalità si può combattere con la prevenzione educativa che le scuole, i centri giovanili, le parrocchie possono dare, perché contesti privilegiati, dove promuovere una cultura della legalità.

Se tutti i cittadini seguissero i valori dell'onestà, della solidarietà e della giustizia, la Sicilia sarebbe l'isola della Legalità. Nel volume sono state inserite alcune poesie, scritte dagli insegnanti delle scuole in cui si è realizzato il progetto. Il testo riporta anche alcune riflessioni del giudice Gaetano Costa e della moglie Rita Bartoli Costa. Un DVD completa il volume. Molto bella e struggente la colonna sonora che fa da "sfondo" ai pensieri molto incisivi: rivendichiamo la nostra dignità offesa; costruiamo una lotta di popolo contro la mafia, contro la prevaricazione, la violenza e lo sfruttamento; la libertà e la solidarietà sono valori da seguire per costruire dove molti distruggono, per reagire dove molti acconsentono. I sogni, definiti "colorati", contro il grigiore dei disvalori, non possono essere rubati, né schiacciati, né soffocati. No alla mafia, sì alla LIBERTÀ.

INVITO

Il lavoro di tutti i collaboratori, compresa la redazione, è prestato a titolo gratuito. Per pubblicare, richiedere e diffondere il giornale, rivolgersi alla Presidenza della S.M.S. "R. Franchetti" - Via A. D'Aosta, 52 Palermo
Tel. 091.6214041
Fax 091.6215933
e-mail: rfranchetti@tiscali.it

ED. RINASCITA SICILIANA

Via E. Gambarà - Tel. 091405472

Segnaliamo alcuni libri sulla mafia, atti a facilitare il lavoro di Docenti e Discenti, teso a conoscere meglio l'onorata società, la sua storia e la sua ideologia.

Tra questi libri:

- 1) Sottocultura mafiosa;
- 2) Didattica antimafia (per tutte le componenti della scuola);
- 3) Vicende essenziali della mafia (per le scuole elementari);
- 4) Breve storia della mafia;
- 5) Connotazioni essenziali della mafia (per le scuole medie).
- 6) Lu Sissanta (di Vito Mercadante Sr.)

Non va trascurato in questo elenco l'opera narrativa di Vito Mercadante, (titolare delle edizioni) "La terra del Caos" la cui importanza nel panorama delle opere letterarie è stata segnalata da Norberto Bobbio.

Dalla prima pagina

A vent'anni dalle intuizioni del Procuratore Costa LA MAGISTRATURA SIA ISPIRATA DAGLI APPELLI DELLA GENTE

Capitano dei Carabinieri vicende riguardanti la cosca di cui faceva parte e, soprattutto, e spiegò il ruolo di quella "nemica" di Riina e Provenzano.

Questi esempi, e non sono i soli, avrebbero dovuto consigliare di valutare con prudenza e nella giusta luce il "pentimento" di Buscetta.

Ciò non avvenne e si arrivò addirittura al punto di riconoscerli il ruolo di regista dell'azione giudiziaria.

Per un lungo periodo, praticamente quasi fino alla sua morte, lo stesso decideva quando e cosa dire o non dire, chi accusare e chi proteggere.

Anche per questa ragione i vecchi gruppi egemoni, che per comodità chiameremo "dei palermitani", furono praticamente dimenticati.

È trascorso oltre un ventennio, si sono conclusi i maxi processi (ben quattro), l'organizzazione descritta da Buscetta è stata decapitata e distrutta, anche se molti dei personaggi che l'avevano popolata con la loro sanguinaria violenza sono stati "perdonati", eppure nessuno si azzarda a sostenere che la mafia sia sconfitta.

Non va taciuto, poi, che i vari Riina e Provenzano, non appena catturati, ci hanno consegnato di se stessi un'immagine assolutamente incompatibile con il ruolo attribuito loro dai media.

Apparve subito inverosimile, infatti, che rozzi ed incolti assassini potessero essere le menti ed i capi di una organizzazione criminale che controllava, tra l'altro, il grande traffico internazionale degli stupefacenti.

Nelle more si concludeva anche il "processo del secolo", cioè quello ad Andreotti che, come insinuava qualche mente perversa, aveva avuto il pessimo gusto di non morire ed evitarne la conclusione, stante che i comportamenti contestatigli pur rilevanti politicamente non lo erano, a mio sommo avviso penalmente.

Quella sentenza da molti, non sempre disinteressati, fu accolta come il ricono-

scimento dell'innocenza dell'imputato.

Al contrario la sentenza, pur negando che Andreotti fosse collegato ai "Corleonesi", ne conferma i rapporti con i "Palermitani" (scappati e dimenticati), individuando nel maggio del 1980 il momento in cui ciò avveniva.

La data ha una sua specifica importanza: è quella in cui la cosca dei "palermitani" viene colpita per la prima volta nei suoi massimi rappresentanti da un provvedimento giudiziario.

Provvedimento che si aveva ben ragione di non aspettare, stante che quasi tutti i sedici sostituti procuratori all'epoca in servizio alla Procura di Palermo si erano rifiutati di sottoscrivere (alcuni di essi si dissociarono apertamente dal Procuratore Costa), costringendo quest'ultimo a farlo in prima persona e da solo.

A distanza di oltre venti anni si ha la prova della importanza che aveva avuto quella convalida firmata dal Procuratore Costa, atto che non fu certamente estraneo alla decisione di "rimuoverlo".

Alla luce di detta sentenza anche il senso della normativa antimafia, promulgata su iniziativa del presidente Andreotti e di cui ha tratto tanto vanto, appare in una diversa luce nella constatazione che, nei fatti, colpiva solo il "proletariato criminale" dei Riina e Provenzano lasciando tranquilla la "borghesia criminale" degli Inzerillo, Spatola, Gambino e consorti.

Vi era stato, peraltro, un segnale secondo cui la grande epopea antimafiosa forse non era stata indirizzata nella giusta direzione: dagli Stati Uniti, infatti, era arrivato il sospetto che enormi capitali di sospetta origine mafiosa circolassero per Wall Street, capitali che certamente non erano riferibili ai soliti Riina e Provenzano.

Forse frastornati dagli arresti dei vertici dei "corleonesi" (a giudizio del perfido scrivente ormai improcrastinabili), anche questa notizia fu presto dimenticata.

Un sussulto si ebbe quando il tesoro di Ciancimino, ricercato sin dal 1979, venne rinvenuto nella mani del figlio che, ritengo, ormai si sentisse al sicuro.

Ma la verità, prima o poi, viene a galla e non si può non prendere atto che "gli scappati", gli eredi dei componenti di quella cosca che abbiamo chiamato dei "palermitani", erano tornati "alla grande", decisi a riavere il loro ruolo che, comunque, era, e credo sia ancora, ben diverso da quello ricoperto dai "corleonesi", peraltro ormai alle corde.

Sono tra quelli che ritengono che l'estorsione generalizzata e verticisticamente organizzata sia lo strumento più efficace di controllo fisico e sociale del territorio da parte delle organizzazioni criminali, mafia compresa, e che sia indispensabile combatterla ed annientarla.

L'eccessiva enfaticizzazione di tale attività criminale e dei successi ottenuti nel contrastarla rischia, però, di distrarci ancora una volta dal vero problema lasciando intoccata la mafia intesa come intermediazione concreta in ogni attività illecita tra politica, finanza, banche, cittadino «onorato» e delinquenza assodata e consolidata" (la definizione è di mio padre); **quindi la strada da percorrere è diversa ed ancora lunga.**

Lunga, perché - io ritengo - per percorrerla utilmente non è sufficiente il fronte repressivo, ma è necessaria la partecipazione attiva e consapevole dei componenti di una società che, liberandosi dal gioco mafioso e clientelare, riconquistino la dignità di cittadini di una democrazia moderna.

Primo passo in questa direzione dovrebbe essere quello di rifiutare le declamazioni e le strumentalizzazioni dei tanti "professionisti dell'Anti Mafia", per altro facilmente riconoscibili dalla capacità che hanno dimostrato di trarre profitto dal sangue sparso con tanta ferocia in questa città.

Michele Costa

Dalla seconda

AMBIENTI IDONEI PER IL DIRITTO ALLO STUDIO

ad adattare il proprio orario all'edificio che li ospita....

A Palermo, soprattutto nel centro storico, esiste un patrimonio edilizio non utilizzato e non indifferente di proprietà di Comune, Provincia e Curia. Eppure mancano i locali! Per legge è il Comune che deve occuparsi degli edifici scolastici della scuola primaria e della scuola media, mentre per gli istituti superiori se ne dovrebbe occupare la Provincia. Tutto ruota intorno ad interessi economici che nulla dovrebbero avere a che fare con l'educazione dei giovani. Eppure tutti si sentono titolati a parlarne, tutti hanno soluzioni pronte, tutti evitano di parlare di ciò di cui, invece, si dovrebbe parlare: il benessere dei cittadini studenti/insegnanti, a partire dal luogo in cui si esplica il loro ruolo: l'edificio scolastico.

L'ultima legge finanziaria ha previsto ingenti risorse economiche per l'edilizia scolastica, somme che a detta di chi ci governa, dovrebbero risolvere questo annoso problema della mancanza di locali. Ma i locatori saranno d'accordo? Noi cittadini, ormai, sappiamo benissimo come funziona il sistema!

Irene Provenzano
4 F Liceo B. Croce

Hanno collaborato a questo numero:

Antonino Caracausi, Claudio Paterna, A.M. Ajovalasit, Vito Mercadante, G.B. Puglisi, Isabella Vitrano, Maria Vita Gambina, Marcella Alletti, Santo Lombino, Carmelo Botta, Michele Costa, Roberto Tripodi, Irene Provenzano, Ilenia Di Noto.

LA SCUOLA VICINA AL DISAGIO SOCIALE

Esperienza del Liceo B. Croce

Dal prossimo anno scolastico sarà attivata presso il carcere Ucciardone di Palermo una sezione del biennio del Liceo Scientifico "Benedetto Croce": l'Assessore Regionale ai Beni Culturali ed Ambientali e alla Pubblica Istruzione, Lino Leanza, ha accettato infatti la richiesta del liceo di istituire, a partire dall'anno scolastico 2008/09, una sezione del liceo scientifico presso la casa circondariale.

Un importante traguardo raggiunto dopo un intenso percorso di studi e di ricerca che ha visto operare insieme le due istituzioni attraverso seminari, incontri con esperti, gemellaggi. Il Liceo Croce si è sempre distinto per il suo impegno nell'ambito della cultura della legalità, forte della convinzione che la cultura e le opportunità educative e formative concorrono a rendere i cittadini liberi. In tal senso il salone del liceo è stato spesso un naturale luogo di incontro di giovani studenti ed esperti impegnati in dibattiti e scambi culturali sul problema della mafia e di tutte le sue connotazioni. Esponenti dell'Associazione "Scuola e cultura antimafia", dell'Associazione "Addio Pizzo", del Centro "Peppino Impastato" ed eminenti magistrati ed avvocati del foro palermitano si sono avvicendati per incontrare i giovani del liceo e con essi confrontarsi in importanti ed interessanti lezioni sulla legalità per contribuire a diffondere una coscienza civica che ci porti a vivere naturalmente liberi da quell'opprimente cappa di illegalità soffusa che spesso ci fa perdere di vista il confine tra lecito ed illecito.

Su questo fertile retroterra culturale, sono nati gli incontri tra le istituzioni carcerarie presenti nella nostra città e il Dirigente Scolastico Prof. Giovan Battista Puglisi, uniti nel progetto "Il carcere va a scuola", ideato dal Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Peniten-

ziaria. Frequenti sono stati gli incontri tra il dirigente scolastico e il direttore della casa circondariale Ucciardone, Dott. Maurizio Veneziano ed il responsabile dell'area educativa, Prof. Giovanni Iraci.

Naturalmente, tale percorso non può non avere avuto una ricaduta formativa ed educativa sugli studenti del liceo, oltre che per i giovani detenuti: un gruppo di studenti del liceo Croce si è avvicinato direttamente a questa realtà con proposte culturali e sociali, connotate da una forte carica umanitaria che ha coinvolto ed appassionato i detenuti della casa circondariale palermitana.

In particolare, i ragazzi dell'Orchestra Popolare "Rosa Parks", da me coordinati, in due occasioni hanno varcato le possenti mura dell'antica struttura borbonica per offrire ai detenuti il prodotto di un lungo ed attento lavoro sulla legalità, la cui sintesi si presentava nelle vesti di un cortometraggio e di uno spettacolo musicale e coreografico. I ragazzi dell'orchestra, che si sono sempre distinti per il loro impegno sociale, civile ed umanitario, non potevano trascurare, nel loro percorso di studio, di ricerca, di attività, la realtà del carcere, e questo interesse li ha portati a presentare, in un primo tempo, il loro lavoro sull'emigrazione e sulla mafia isolana del primo dopoguerra, il cortometraggio "Terra Amara", e il breve videoclip sull'amicizia "Parallel Lives" ed in un secondo tempo, lo spettacolo musicale di canti popolari e testi inediti che ripropongono il tema dell'emigrazione. Un'occasione, questa, per offrire, ma anche per vivere un'esperienza educativa che non si trova tra i banchi di scuola o tra i testi scolastici: un'occasione formativa che si realizza nello scambio di sensazioni, di esperienze, di emozioni.

È il connubio scuola-centro rieducativo non può che essere il binomio formativo per eccellenza, poiché solo l'istruzione può garantire a quanti incorrono nel reato di evitarlo: la totale assenza di occasioni formative, di ambienti stimolanti dal punto di vista culturale concorrono, infatti a delinquere. Non a caso le statistiche riportano incidenza di fenomeni malvivitosi proprio in quegli ambienti socio-culturali che mancano di formazione, cultura ed istruzione.

Carmelo Botta